



EROS FRANCESCANGELI

TESINE D'APRILE

IL LABORATORIO SULLA RIVOLUZIONE RUSSA DELLA III A DI VIA DELLE VIGNE DI ROMA

L'approssimarsi del centesimo anniversario della rivoluzione russa del 1917 è stato accolto dalla III A della scuola "media" di via delle Vigne di Roma con un apposito laboratorio di studio dedicato all'evento-processo.

La scuola (che non ha ancora un nome ufficiale, poiché scorporata dalla "Gramsci" – di cui era la succursale – e accorpata alla scuola elementare "Santa Beatrice", con la quale ha costituito l'Istituto comprensivo via Oratorio Damasiano) è ubicata nel quartiere Portuense, nel Municipio XI (ex XV) di Roma, denominato "Arvalia". In particolare, si trova tra la via Portuense all'altezza del "serpentone" del Corviale, la borgata del Trullo e l'inizio del tratto extraurbano di via della Magliana, tanto che il nome storico dell'area del bacino d'utenza è (o meglio, sarebbe) lo stesso dell'omonima via e del castello eponimo: cioè Borgata della Magliana. Che la zona, ormai da parecchi anni, non venga più chiamata così (anche e soprattutto dagli stessi residenti, i più audaci dei quali utilizzano il toponimo semiufficiale – e comunque riferibile a un'area più ampia – di "Magliana vecchia") dipende dal fatto che, comunemente, per "Magliana" ormai s'intende il popoloso insediamento sorto una cinquantina di anni fa in località Pian due Torri e balzato agli onori delle cronache per le combattive quanto extralegali lotte proletarie per la casa e per la tristemente famosa banda della Magliana (che, peraltro, c'entrava poco sia con la "Magliana nuova" che con quella "storica"). Gli abitanti, per lo più appartenenti ai ceti medi e alla piccola borghesia, già "circondati" da insediamenti abitativi di origine popolare o sottoproletaria, accolsero dunque di buon grado la ridenominazione – veicolata dagli agenti immobiliari – di "Colle del sole" (nome – al giorno d'oggi – di un altro quartiere romano, sulla Prenestina), mutuando il toponimo da un piccolo centro commerciale specializzato in carni, oggi non più esistente.

Preparato dalla lettura estiva de *La fattoria degli animali* (nel 2015) e 1984 (nel 2016), il laboratorio è stato così articolato:

- a) una serie di lezioni frontali, con approfondimenti da parte degli/delle alunni/e, su argomenti attinenti il processo rivoluzionario in Russia;
- b) un approfondimento sull'opera di Ėjzenštejn e, in particolare, su *Ottobre. I dieci giorni che sconvolsero il mondo*;
- c) la realizzazione di tesine su specifici argomenti concordati tra il docente (cioè l'estensore del presente articolo) e gli alunni e le alunne, da realizzarsi

– sulla base di un lavoro, seppur semplice, di ricerca – entro il 21 aprile 2017 (che il giorno dopo fosse il “compleanno” di Lenin è circostanza del tutto fortuita).

Le lezioni di approfondimento, tese a coinvolgere gli/le alunni/e nell’attività didattica e a esemplificare i concetti percepibili come distanti attraverso esempi rapportati alla realtà scolastica vissuta (il dirigente scolastico era lo zar spodestato, il collegio dei docenti la Duma, il Consiglio d’istituto il governo provvisorio, i consigli di classe le istituzioni legislative locali, le assemblee degli alunni – alle “medie” inesistenti – i soviet), hanno affrontato temi quali la crisi dello zarismo, lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia, la scissione del Partito operaio social-democratico russo (Posdr) tra bolscevichi e menscevichi, la rivoluzione del 1905, la rivoluzione del febbraio 1917, Lenin e le *Tesi d’aprile*, le giornate di luglio e l’affaire Kornilov, i soviet e il dualismo dei poteri, l’insurrezione d’ottobre e l’instaurazione del potere bolscevico, la guerra civile e il comunismo di guerra, la Nep, le divergenze interne al bolscevismo e, infine, l’ascesa di Stalin.

La visione in classe di *Ottobre* (nell’ambito del progetto affine *Cinema e storia*, dedicato al «secolo degli estremi») ha permesso di ragionare sia sulla ricostruzione degli eventi (una narrazione, benché “di parte”, assai nitida e realistica) sia sull’importanza di Ėjzenštejn nella (e per la) storia del cinema e, più in generale, nel panorama culturale novecentesco finanche “di massa”. A riguardo, oltre a mettere in discussione l’irriverente giudizio de *Il secondo tragico Fantozzi* (pellicola di Luciano Salce, del 1976, tratta dal libro di Paolo Villaggio, *Il secondo tragico libro di Fantozzi*, del 1974) secondo il quale il celeberrimo film del 1925 *La corazzata Potëmkin* sarebbe «una cagata pazzesca» (anche se il reale bersaglio non era il capolavoro del cineasta sovietico ma la consuetudine *radical-chic* del cineforum *d’essai* con dibattito finale, non certo attraente per l’ambiente sociale piccoloborghese e nazionalpopolare rappresentato dal protagonista della tragicommedia), la classe – grazie ai supporti multimediali presenti in rete – ha costatatato come la famosa scena della scalinata di Odessa sia entrata nell’immaginario collettivo cinematografico e non (tra i lungometraggi in cui è citata: *C’eravamo tanto amati* di Ettore Scola e *The Untouchables* di Brian De Palma) e come la produzione filmica dello stesso regista si sia saldata con la storia della rivoluzione d’ottobre, tanto che Franco Battiato, nella sua *Prospettiva Nevskij* (1980), poteva assemblare – in un testo in cui i “salti temporali” sono numerosi – versi che richiamano l’Ottobre rosso («E intorno i fuochi delle guardie rosse accesi per scacciare i lupi») e, poco oltre, il periodo della Nep («E gli orinali messi sotto i letti per la notte e un film di Ėjzenštejn sulla rivoluzione»).

Ad ogni buon conto, l’asse portante dell’attività laboratoriale è stata la realizzazione delle tesine. Dopo essersi suddivisi in gruppi di due o tre, gli alunni e le alunne – indossati i panni degli/delle studiosi/e – hanno condotto le loro ricerche sulla base di alcune indicazioni bibliografiche e di suggerimenti su



come orientarsi nella rete. È superfluo sottolineare come, eccezion fatta per l'elaborato su Ėjzenštejn, quello su Orwell e per il saggio critico sul libro di testo in adozione, le fonti utilizzate per ricostruire la storia della rivoluzione russa siano state tutte "secondarie" (o meglio "terziarie avanzate"): dal libro di testo alle narrazioni storiche (o pseudo tali) disponibili in Internet.

Ecco, nel dettaglio, autori/trici e argomenti delle tesine: Angelica Degli Onofri e Beatrice Stefanucci, *Tutto il potere ai Soviet. Dalla democrazia rappresentativa a quella consiliare*; Emanuele Bernardini e Simone Grillo, *La guerra civile e il comunismo di guerra*; Lorenzo Allera, Alessia Paniccia e Daniele Stocchi, *La Nuova politica economica*; Caterina Di Silvestro e Siria Moretti, *Da Lenin a Stalin*; Flavio Barbarossa, Mattia Paolucci e Simone Rech, *Trockij e l'altro comunismo*; Nadiya Cantarano, Simone Giuranna e Giulia Turoli, *Il mito sovietico nel biennio rosso*; Matteo Amadio e Nicolò Milana, *La grande paura. Il fascismo come reazione al bolscevismo*; Federica Cazzulani, Sara Sali e Noemi Testa, *La rivoluzione russa nel libro di testo adottato*; Lorenzo Astancolli, Lorenzo Bagalà e Liam Bertoldi, *Rivoluzione russa e stalinismo in La fattoria degli animali e 1984 di George Orwell*; Manuele Iannarelli, Nicolò Lospinuso e Lorenzo Scacchi, *La rivoluzione russa nei film di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn*.

Frutto del solo lavoro degli/delle alunni/e, le tesine – non sempre "centrate" sul titolo assegnato e, talvolta, non prive di passaggi logici poco chiari e/o "svarioni" a livello ortografico-sintattico (il che denota un ricorso contenuto al "copia e incolla" da Wikipedia e affini) – non rappresentano certo delle pillole in grado di ribaltare o comunque affinare le letture consolidate dell'Ottobre. L'intento ovviamente non era questo.

Realizzando e discutendo collettivamente i brevi elaborati (da un minimo di due a un massimo di otto pagine), la classe, oltre a compiere un piccolo lavoro di ricerca, ha avuto modo di interiorizzare le dinamiche e le ricadute dell'evento "che sconvolse il mondo", facendo anche emergere – in alcuni casi – il punto di vista dei/delle tredicenni-quattordicenni di oggi, cioè degli uomini e delle donne di un non lontano domani. Un punto di vista chiaramente condizionato dalle fonti consultate, dalle produzioni della *public history* e dagli usi pubblici della storia, dalle chiacchierate in famiglia (nonni/e, genitori e fratelli e sorelle più grandi) e, *last but not least*, dalle lezioni del docente. Un punto di vista, infine, che tende a semplificare le narrazioni in senso dicotomico o, comunque, a privilegiare le descrizioni basate sui contrasti di luci e ombre e/o quelle nelle quali le persone – anzi, i personaggi – sono centrali (del resto, senza uomini e donne non ci sarebbe storia, no?).

Come, ad esempio, si può leggere nella tesina sull'opera di Ėjzenštejn, la consapevolezza che la rivoluzione d'Ottobre abbia generato una reazione politica antagonista – e, dunque, "prodotto" due mondi contrapposti – è ben presente: utilizzando la voce di Wikipedia relativa a *La corazzata Potëmkin*, gli estensori del breve saggio hanno sottolineato come la diffusione del capolavoro del regista sovietico in occidente fosse assai difficoltosa,

dapprima per l'ostracismo hitleriano poi a causa della guerra fredda. Nella breve tesina su *Il mito sovietico nel biennio rosso* – tra le cui fonti bibliografiche c'è la voce, redatta dal sottoscritto, *Biennio rosso* del *Dizionario del fascismo* (a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Einaudi, 2002-2003) – è stata evidenziata la duplicità di Giolitti, che da un lato aspettò «che gli operai stessi si rendessero conto che l'occupazione non portava a nulla» (affermazione che circola in rete, estrapolata da *Ciro Roselli, Il Novecento*, s.e., 2010) e dall'altro «favorì l'ascesa» del movimento fascista (appoggiato da «borghesi, ceti medi e proprietari terrieri») nelle elezioni del maggio 1921. Mentre nel più specifico lavoro sul fascismo come reazione al bolscevismo gli alunni hanno evidenziato come la compagine mussoliniana fosse già nel 1922 «la più forte organizzazione politica del paese», traendo tale opinabile cognizione dal libro di testo che a sua volta la mutua – molto probabilmente – dai volumi, in parte simili, di Emilio Gentile *Fascismo: storia e interpretazione* (Laterza, 2002) e *Il fascismo in tre capitoli* (Laterza, 2004).

Significativo anche il fatto che nell'elaborato su *Trockij e l'altro comunismo* venga sottolineato come, nel suo esilio messicano, Trockij (definito «il più ardente, insieme a Lenin, sostenitore della “Rivoluzione mondiale permanente”») fosse stato ospitato da «alcuni sostenitori, come Frida Khalo [recte Kahlo]», una personalità, quella dell'artista messicana, che – evidentemente quanto imprevedibilmente – è stata in grado di catturare l'attenzione dei/delle ragazzi/e.

Apprezzabile è anche l'elaborato sulla rivoluzione russa nel libro di testo utilizzato (Sergio Zaninelli, Claudio Cristiani, Giovanna Bonelli e Pietro Riccabone, *Il tempo dell'uomo*, vol. 3, *Storia contemporanea*, Atlas, 2014), poiché le autrici della tesina hanno dovuto comparare varie narrazioni e letture e, poi, tirare le somme. Come scritto a mo' di premessa, dato che «a parte le spiegazioni del professore, tutto ciò che [sapevano] sulla rivoluzione russa lo [avevano] appreso da un unico libro di testo», le studentesse hanno «navigato su vari siti e hanno confrontato il [...] libro con essi traendo diverse conclusioni». La prima di queste è la sottovalutazione della portata della guerra russo-giapponese e della rivoluzione del 1905 e, riguardo a quest'evento, l'omissione della presenza del fenomeno del «terrorismo rivoluzionario». A proposito del 1917, se il libro parla «in maniera molto vaga» «delle giornate di luglio» e del tentativo autoritario di Kornilov, nel capitolo dedicato all'insurrezione d'ottobre esso espone solo ciò che accadde a Pietrogrado ma «non accenna a quello che succe[sse] nel resto della Russia», ovvero alla diffusione della rivoluzione bolscevica «in modo non uniforme nelle varie zone dello stato». E ancora: a proposito del «comunismo di guerra», il libro di testo centra l'attenzione sugli aspetti economici, laddove, invece, talune «riforme sociali e politiche, come ad esempio il divieto di organizzare scioperi o la soppressione [delle] libertà di opinione», sono questioni non certo secondarie (come sottolineato anche dagli autori dell'elaborato sulla guer-



ra civile e il “comunismo di guerra”). Per quanto riguarda la Nep, infine, le alunne – sulla scorta della specifica voce di Wikipedia – hanno ritenuto significativo porre in risalto come il libro non dica come lo stesso Lenin l’abbia valutata «come un passo indietro nella corsa al socialismo, ritenendola tuttavia necessaria» (affermazione condivisa anche nel testo specifico dedicato alla Nep).

Anch’essa frutto di riflessione critica, la tesina su Orwell e la rivoluzione russa ha messo in evidenza le allegorie presenti ne *La fattoria degli animali* e in *1984*, per terminare, quindi, con considerazioni di chiaro segno anti-conformista. Osservando come anche le società contraddistinte «in modo classista», quindi sorte da premesse emancipatorie, possano trasformarsi in strumenti di oppressione anziché di liberazione, gli autori dell’elaborato rilevano come la critica orwelliana alla società del controllo possa essere un valido principio per la loro «crescita, anche in campo di scelte politiche all’interno della nostra società»; un principio – concludono gli alunni – in grado di «accompagnarci per non sentirci schiavi del meccanismo che ci regola». Come direbbe Morpheus di *The Matrix* (il primo film visto dalla classe, in prima media): «Welcome to the real world».



almanacco di storia

cent'anni dall'Ottobre cent'anni di eresie

L'Ottobre in presa diretta

La profezia di Rosa Luxemburg

La rivolta di Kronštadt

Gramsci eretico

Berneri e Nin fatti uccidere da Togliatti

L'indimenticabile '56 e la primavera di Praga

Speranze e illusioni della New Left

Louise Bryant Paolo Flores d'Arcais

Angelo d'Orsi Karol Modzelewski Jacques Rupnik

Virginia Pili Steven Forti Eros Francescangeli

Roberto Carocci Michele Fiorillo

Carlo De Maria Pietro Adamo Marco Zerbino

nostra patria è il mondo intero

Marisa Matias

Il Portogallo laboratorio per la sinistra?

Martina Pasini

La Bolivia di Morales

